Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Sabato 17 Ottobre 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 249

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre) andando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: La linea di punti 7 quarta pagina Cent. 30 — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1,50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea.

A proposito di socialismo.

Nel N. 235 (4 ottobre p. p.) della *Patria* veniva pubblicato un mio articolo sul *socialismo dopo il Congresso di Firenze*, nel quale, forse, per la fretta in cui fu redatto, non era troppo chiaramente espresso il mio pensiero, come mi fecero osservare amici carissimi che lo conoscono intimamente e lo condividono. Ho bisogno quindi — un po' mio malgrado — di spiegarmi meglio, se non con maggiore ampiezza.

Il riformismo socialista, in genere — fatte le mie riserve sul contenuto morale e religioso (cioè, per mio conto immorale o amorale e antireligioso) che ispira e costituisce quasi l'anima del socialismo autentico — non mi dispiace. Rivoluzionario da *meetings*, per i miei convincimenti religiosi e politici, io non posso essere. In un regime costituzionale che dà il modo di attuare, in tempo più o meno breve, il suffragio universale; che garantisce, più o meno, ma sempre in grado maggiore, i diritti politici a tutti i cittadini; che permette la diffusione della cultura fra le classi lavoratrici; la rivoluzione mi appare un assurdo ammissibile solo da uomini datisi alla violenza per il piacere morboso della violenza, o da giovinetti ai primi gradi della cultura e dell'educazione politica, che non sono guidati da preoccupazioni morali — o da menti unilaterali incapaci delle alte sintesi e di uno sguardo comprensivo di tutto l'organismo sociale. D'altra parte, per un cristiano (di quei cristiani che non vanno soltanto alla messa e ad ascoltare le sfuriate antimodernistiche di certi predicatori polemizzanti dal pergamo nelle forme del giornalismo per nulla affatto educativo) la questione sociale non è solo questione di stomaco, di salari, di proprietà ecc., ma è principalmente *questione morale*. Io spiego e giustifico una rivoluzione che sia il prodotto di una *situazione rivoluzionaria*, non una *ideologia rivoluzionaria*. Perciò sono riformista e in tutto quello che riguarda la legislazione sociale e nella fiducia sui buoni risultati ch'essa può recare a tutta la collettività e in modo speciale ai lavoratori, sono d'accordo coi riformisti. Quello che mi sembra di difettoso invece nella loro orientazione pratica si è la trascuranza o una valutazione falsa degli uffici e degli scopi dell'attività sindacale. Un qualche cosa che non è nella loro dottrina, o nella dottrina dei migliori fra essi, ma che si rivela o sembra rivelarsi un po' confusamente nel loro atteggiamento. I riformisti sono degli ottimi uomini politici, dal punto di vista democratico, ma non sono degli ottimi educatori di coscienze proletarie. Riconoscono che ad onta di tutte le lotte di classe, scaturienti dall'ordinamento capitalistico, ci sono degli interessi generali comuni a tutte le classi della società: affermano giustamente che uno sciopero non deve condurci alla rovina totale delle industrie, affermano tante belle e ottime cose, ma non sanno scindere completamente l'opera propria da quella delle classi lavoratrici organizzate sul terreno economico e imprimono così al movimento operaio un carattere spiccatamente politico, impacciando entro le formule astratte della teorica l'azione delle organizzazioni di mestiere.

L'ordinamento politico è un prodotto, una proiezione quasi di una speciale situazione economica. Da ciò consegue che l'azione del proletariato, mirante alla trasformazione della società, nei suoi istituti, nella distribuzione delle funzioni e delle attività singole, deve svolgersi prevalentemente sul terreno economico. Così essa riesce, sia pure a gradi, ad una *rivoluzione* più efficace e profonda della struttura sociale.

Un altro difetto del riformismo attuale è di soffermarsi troppo (non dico che sia tutto male, questo) a lusingare il proletariato coi piccoli miglioramenti ed aumenti di paga che rimpiccioliscono davvero il valore dell'Ideale. Bisogna, sì, educare il proletariato che ha tanto bisogno di guide ancora, ma bisogna educarlo a far da sè, indipendentemente dalle nostre preoccupazioni elettorali, bisogna dargli la coscienza di un'alta idealità, della cui attuazione egli deve essere il fattore paziente e illuminato, bisogna fargli comprendere la vanità, l'*immoralità* di certe esplosioni violente, ma non bisogna tenerselo docile strumento alle proprie vedute particolaristiche ed in istato di eterna minorità.

Queste considerazioni non m'impediscono di approvare la tattica della Lega democratica nazionale che è la stessa caldeggiata da don Romolo Murri in una recente intervista. Per quanto io mi auguri il sorgere di un *nuovo* socialismo, più umano, più etico, più rispettoso della religione e dei problemi dell'al di là, immanenti alla natura nostra, nella presente situazione politica, contro le coalizioni clerico-moderate e i clericali io sarò sempre col partito socialista, quando non siano in giuoco questioni d'indole esclusivamente religiosa. E per quanto trovi una maggiore modernità di criteri e una maggiore illuminata comprensione dei vasti interessi sociali nel riformismo socialista, mi piace tener conto di molte critiche dei sindacalisti fra i quali ci sono intellettuali acuti come il Sorel in Francia e come Enrico Leone in Italia.

Questo sindacalismo riformista che a me, che a don Murri, che a molti fra i democratici cristiani va tanto a genio e che la Lega democratica nazionale sanzionò nel suo recente Congresso di Rimini, è forse un sindacalismo tutto particolare e va distinto dalle forme del sindacalismo e del rivoluzionarismo corrente? E che importa! Noi non abbiamo la preoccupazione di *copiare*, noi non siamo degli eclettici: noi *cerchiamo* la verità, noi ci assimiliamo tutto quello che ci sembra buono dei risultati degli studi e della scienza moderna. Poco c'importa di essere con questi piuttosto che con quelli: ciò che preme ed affatica l'animo nostro è il desiderio del bene.

Ma sia che ci troviamo d'accordo coi riformisti, sia che ci troviamo d'accordo con altre frazioni della democrazia, noi portiamo nel campo delle lotte sociali una vita e un'anima interamente *nostra*. Gli istituti sociali, le forme nuove della convivenza debbono essere la proiezione esterna di un mondo interiore. Noi non possiamo immaginare attuata la giustizia nel mondo, se non sia vissuta prima nel cuore degli uomini. Per noi democrazia è prima che un atteggiamento e un complesso di rapporti nuovi, una posizione speciale dello spirito umano, reso consapevole della propria finalità e della omogeneità degli scopi, prevalentemente spirituali (ossia intellettuali e morali) che lo avvince ai suoi simili. La democrazia quindi progredisce non solo col cadere di certe istituzioni impaccianti il libero svolgimento delle attività umane, ma con la crescente graduale acquisizione della propria personalità autonoma e consapevole da parte dei singoli. Il miglioramento economico è un mezzo, non un fine: un mezzo per cui l'uomo possa pensare e riflettere su quel che egli è nell'universo, su quel che l'attende, alla felicità vera al perchè della sua esistenza.

Tre illustri uomini del secolo scorso, I. S. Mill, Carlyle, Giuseppe Mazzini ebbero dei grandi timori circa la democrazia: i due primi temevano che si spingesse troppo oltre, il Mazzini invece che si arrestasse a mezza strada: che si contentasse cioè della conquista e del godimento dei diritti e vedesse in questi un fine e non il mezzo per iniziare una vita di devozione al *dovere*, il quale ha per mallevadore Iddio. Una democrazia atea era cosa odiosa e impossibile, assurda al suo pensiero. (1) Attuare la giustizia nella vita collettiva sarebbe molto, se potesse sussistere senza un miglioramento morale degli individui; ma sarebbe sempre opera monca e d'importanza secondaria. La morale per noi vanisce e si annienta senza un'autorità divina, che parli alla nostra coscienza, che ci *imponga, per le vie del sentimento e dell'amore*, la ricerca affannosa di tutto quello che costituisce il complesso dei *nostri doveri*. Dicono i rappresentanti della democrazia atea che la morale è relativa, che la morale non ha un valore assoluto. Signori no: il diritto è relativo e subisce la variazione delle forme della convivenza umana: la morale è eterna ed ha un valore assoluto, perchè è una posizione dello spirito, un atteggiamento della volontà. (2)

Questo principio tende a penetrare più chiaro nella coscienza degli studiosi moderni, oggi specialmente in cui il materialismo storico appare in pieno fallimento e si riconosce sempre meglio l'influenza del fattore morale e religioso nella storia dell'incivilimento umano.

Tali premesse teoriche e tale atteggiamento spirituale caratterizza il movimento democratico-cristiano ad onta di tutte le affinità col socialismo in materia economico-sociale. Premesse teoriche ed atteggiamento psichico che scava un abisso fra la Lega democratica nazionale e il partito socialista. Il quale, sia riformista o intransigente o sindacalista rivoluzionario, è sempre informato da una concezione materialistica del mondo e della vita e sempre privo di contenuto morale. Fuori della morale cristiana non esiste morale.

La scienza è fredda enumerazione di fatti, di rapporti, di leggi, la scienza ci rivela quel che sia utile o dannoso a noi, non crea alcuna obbligazione alle nostre coscienze. E' qui che la scienza, così buona e bella cosa, deve dichiarare il suo fallimento; essa soddisfa l'intelligenza, ma lascia freddo e vuoto il cuore; ci rivela il fenomeno, non ci guida per le vie della libertà e dell'amore. E' tanto vero questo che gli stessi socialisti sono costretti di ricorrere ai precetti morali del cristianesimo quando vogliono risvegliare gli entusiasmi delle masse. Sforzo inane di chi promette un avvenire di fratellanza e confessa ad un tempo che la morale socialista è una morale pagana, vale a dire — aggiungiamo noi — eminentemente egoistica e imperialistica. « Le nostre aspirazioni si collegano ad una morale che è pagana anzichè cristiana » scriveva recentemente nell'*Avanti* Francesco Ciccotti.

Ma ci sono uomini, oggi, di alto valore intellettuale, passati attraverso l'esperienza materialistica e positivista, i quali confessano l'errore della odierna democrazia atea e abbracciano con sincerità ammirabile il cristianesimo. Tra questi, Angelo Crespi si è meritato (con grande onore per lui) le derisioni plateali di quel tipo di socialista perfetto che risponde al nome di Guido Podrecca. Fatto questo, insieme ad altri fatti simili, che ci fa sorridere di quell'anticlericalismo disinvolto e corrompitore che tuona dalle colonne del *Lavoratore Friulano* e che costituisce tutto il bagaglio scientifico dei nostri socialisti.

Ma la vita è oggi intessuta di piccole cose, di piccole anime, di piccoli uomini!...

Udine 14 ottobre 1908.

Natale Rovina.

(1) Angelo Crespi — *Le vie della Fede* — Roma 1908.

(2) Moltissimi confondono la *morale* col *diritto*: la differenza è sostanziale.

Il presente numero consta di sei pagine.

Cronaca Provinciale

Nimis

— Le sorgenti della Valle del Cornappo La « Fontanate »

Tra le principali e migliori sorgenti, per uso potabile, della Valle del Cornappo v'è quella che scaturisce dal monte Plaiuolo a pochi metri a Nord di Torlano, e che viene denominata « Fontanate ».

Dessa un tempo era predestinata ad alimentare un acquedotto per Nimis, ma per ragioni che qu torna inutile ricordare fu posposta all'altra sorgente detta « Bastianin » a poca distanza da quella.

Essendo la « Fontanate » oggetto di studio onde utilizzarla per un importante acquedotto, credo opportuno illustrarla con le parole del Medico Provinciale, che giorni or sono, d'incarico del Municipio di Nimis, fu sul luogo a prelevare campioni onde far eseguire dalla Direzione dalla Sanità Pubblica, l'analisi batteriologica.

La sorgente « Fontanate », scrive il D.r Fratini, scaturisce da una fessura della viva roccia, data dai calcari della Creta inferiore media a circa 200 metri a nord dell'ultima casa di Torlano, all'altezza di m. 250 sul livello del mare lungo la strada che conduce a Platischis dal lato del monte Plaiuolo che sorge ad oriente, con pareti quasi a picco fino a metri 621 sul mare. L'acqua della sorgente appena uscita alla luce scorre alquanto nella cunetta orientale della strada e poi si perde nel terreno per ricomparire a 7 metri al di sotto della strada stessa in quantità maggiore.

E' una sorgente perenne che anche in tempo di massima magra, come adesso, dà sempre acque abbondanti.

In passato godeva fama meno buona perchè da una grotta vicina, nei tempi di grandi pioggie, usciva acqua torbida, che si temeva potesse essere in relazione con quella della sorgente in parola, che si conserva però sempre abbastanza limpida.

La sua fama andò guadagnando ognor più dopo il 1901, quando in seguito ad una grave epidemia di ileotifo a Torlano, io stesso recatomi sul luogo vietai l'uso delle piccole ed inquinate sorgenti o corsi d'acqua esistenti in paese e costrinsi tutta la popolazione a servirsi invece dell'acqua della *Fontanate*, perchè più incomoda e lontana, con che l'epidemia rapidamente cessò, nè più ricomparve. Dopo d'allora i torlanesi continuano sempre a servirsi di quell'acqua.

Il bacino imbrifero da cui deriva l'acqua della sorgente *Fontanate* non si deve cercare, come forse può sembrare a chi esamina la carta topografica militare, nel quasi soprastante avvallamento che trovasi fra i monti Zuccone e Plaiuolo. Da quello avvallamento hanno origine le piccole sorgenti ancora in parte attualmente usate nel paese di Torlano e inquinatissime, perchè attraversano terreni coltivati e concimati.

L'acqua della Fontanate invece ha origine assai più lontana e sicura, cioè dai piani superiori del Monte Plaiuolo, tutto forato in alto da voline e screpolature che assorbono le acque meteoriche per portarle ai serbatoi interni del monte, i quali funzionano poi da veri regolatori delle sorgenti alla base del monte stesso, fra cui la *Fontanate*. Con altre parole il Plaiuolo dato dai calcari della Creta inferiore e media è una montagna a struttura eminentemente carsica, come il vicino Bernadia, il Monte Cavallo col Cansiglio ecc. e le sorgenti in esso hanno appunto una simile origine. Siccome poi tutta la parte alta del Plaiuolo è disabitata non solo, ma nuda ed incolta affatto, così nessun inquinamento può derivare alle acque che scendono di lassù per vie sotterranee.

Dall'analisi chimica eseguita dalla R. Stazione Agraria risulta poi che l'acqua di detta sorgente è limpida, incolora e non forma sedimento. Dessa contiene per ogni litro: sostanze minerali 0.135, sostanze organiche 0.005. Solfati, clorurì e composti ammoniacali, nitrati e nitriti, niente. Le sostanze minerali sono formate da carbonato di calcio e di magnesio; è quindi una delle migliori acque potabili.

La portata di tale sorgente, misurata recentemente è di litri 25 al minuto secondo, che all'atto pratico, con opportuni lavori di presa diverranno 30 — e forse più.

Z.

Nimis 15 ottobre 1908.

Manzano

— L'acquedotto del Naclanz approvato dal Consiglio Comunale.

16. — Questa mane al Consiglio Comunale erano presenti quasi tutti i consiglieri. Dopo esauriente discussione venne approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Comunale di Manzano delibera:

I.o di unirsi in Consorzio coi Comuni di S. Pietro, Cividale, Corno di Rosazzo, Buttrio, Ipplis, Manzano, S. Giovanni di Manzano, Pavia d'Udine e Pradamano per la costruzione di un acquedotto, desiderando l'acqua dalla sorgente di Naclanz;

II.o di assumere un prestito provvisorio di L. 28.410 allo scopo di provvedere all'aumento della presa alla sorgente e per la sostituzione dei tubi dalla presa al centro di S. Pietro al Natisone per modo che questi siano atti a convogliare l'acqua necessaria ai Comuni consorziati, giusta il progetto d'avviso dell'ing. De Toni;

III.o di riservare il pagamento di questa somma all'approvazione del progetto definitivo e al prestito per la totale spesa, da farsi colla Cassa Depositi e Prestiti;

IV.o nel caso che il Consorzio non potesse costituirsi pel rifiuto di qualche Comune, Manzano delibera di associarsi ai Comuni che voteranno favorevolmente.

Questo ordine del giorno che venne con tutto animo approvato dai 14 consiglieri presenti, ci dimostra quanto sia ormai penetrata la convinzione della buona riuscita dell'acquedotto del Naclanz.

Sarà certo un forte sacrificio che si chiede ai contribuenti del paese, ma d'altronde, essendo troppo penosi e continuati i periodi di sete pel paese e mancando la speranza di poter da una qualsiasi altra parte, con minor spesa provvedere un elemento di tanta necessità, tale sacrificio sarà di buon animo accolto dalla popolazione.

E' da augurarsi che gli altri Comuni, che sono chiamati all'istituendo Consorzio, che si trovano nelle condizioni simili a quelle di Manzano non tradiscano la causa Comune e per la paura di un sacrificio finanziario non allontanino per sempre la provvista d'acqua alle proprie popolazioni.

Sacile

— Nella scuola Normale.

Il prof. Dario Marzi è stato trasferito a Como e viene a sostituirlo il prof. Pagnone Annibale da Nuoro.

Egli giunge tra noi preceduto da ottima fama, poichè oltre l'essere laureato in lettere e filosofia è anche autore di una pregevole pubblicazione d'indole pedagogica che gli meritò il posto di 1.o nel concorso di pedagogia morale, indetto lo scorso anno per le scuole Normali maschili.

Prima d'insegnare queste discipline, egli era già titolare di storia e geografia nelle scuole tecniche; inoltre ad Ivrea aveva pure l'incarico della direzione.

Il Prof. Marzi, se è degnamente sostituito lascia però in tutti un gratissimo ricordo di insegnante e di amico e l'intero corpo dei Professori per attestargli la propria stima ed affetto votò al suo indirizzo un ordine del giorno, proposto dal Direttore, in cui si mettono in rilievo le doti perspicaci di questo esimio docente, augurandogli che la nuova sede sia la meta di nuovi e crescenti allori che coronino degnamente le aspirazioni di chi fece del dovere l'unico suo compito e si mostrò sempre animato dal massimo zelo.

* * *

Gli esami di borsa furono vinti dai signori Marzona Tullio, Vianello Attilio, Bront Giuseppe, che sono tra i migliori alunni del secondo corso.

Spilimbergo

Il fattaccio di ieri.

15. Alla notizia del tentato omicidio, oggi telefonatavi, faccio seguito con questi particolari.

Il giovane Giuseppe Zavagno fornaciaio d'anni 20, circa tre anni fa amoreggiava con la diciannovenne Emilia Colonello, una bella giovine, bionda e simpatica.

Dopo qualche mese la Colonello troncò la relazione; lo Zamparo emigrò in Svizzera da dove ritornò tre mesi fa.

Ieri nella colonia dei fratelli Dianese s'inaugurava la nuova stalla con il solito *licof* e alla cena cui presero parte oltre trenta commensali, regnò sovrana l'allegria: verso le 21 all'aperto, si cominciò il ballo.

Lo Zavagno entrò dalla porta principale, ma quei buoni villici gli fecero osservare che si trattava di una festa privata e lo invitarono ad uscire; ciò che egli fece.

Dopo un'ora lo Zavagno ricomparve ed alla richiesta di uno di quei coloni rispose di essere entrato scavalcando una siepe che cinge il fondo della colonnia.

Il ballo intanto continuava animatissimo.

Ad un certo momento lo Zavagno vista la Colonnello, sua ex fidanzata che ballava, si fece avanti impugnando un tagliente coltello, e tentò colpirla.

Il nostro collega del « Paese » Gio Batta Sarcinelli che danzava colla ragazza, visto il brutto tiro, con una pronta spinta allontanò la Colonello mentre lo Zavagno menava un colpo di coltello che andava a sfiorare la destra del Sarcinelli producendogli una lieve ferita.

Lo Zavagno venne tosto dai presenti disarmato e consegnato alla Benemerita.

— Coscritti che partono.

Stamane col treno delle 8 e cinque partirono alla volta di Sacile i coscritti del nostro Mandamento.

Alla stazione si erano recati a salutarli i parenti amici e molti cittadini.

S. Pietro al Natisone

— Un ferimento.

Certo Emilio Venturini d'anni 20 di Arrida, entrato nell'esercizio di Antonio Lussin, domandò un bicchierino d'acquavite. Il Lussin glielo negò. Al Venturini salì la mosca al naso e uscendo disse all'esercente: me la pagherai. Nella sera, attese che il Lussin si avviasse a casa, e quando, gli capitò vicino, gli vibrò una coltellata e poi fuggì. Per fortuna, la ferita fu giudicata senza conseguenze.

Latisana

16. Il Consiglio comunale è convocato per domenica 18 corr. alle 2 pom. per trattare il seguente ordine del giorno: Conto 1906; Insegnamento religioso; Dimissioni Gasparo ed eventuali deliberazioni. Bilancio 1909; Affittanza Trevisan.

— Tentato suicidio di un brigadiere

alla 1 pom. di oggi il brigadiere dei Carabinieri di S. Michele al Tagliamento tentava togliersi la vita, con un colpo di revolver all'orecchio. Rimase però solamente ferito e non gravemente.

Precenico.

— Il sindaco, nominato cavaliere.

Fu oggi appresa con vivissima compiacenza la notizia che il nostro egregio sindaco signor Giovanni De Lorenzo è stato, con recente decreto di S. M. il Re, su proposta del Ministro degli Interni, nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Questa onorificenza viene a coronare una serie di utili servizi prestati al paese, poichè da ben venticinque anni il cav. De Lorenzo dedica come sindaco del nostro Comune, la grande attività sua in vantaggio del medesimo; e di Palazzolo si può ben dire ch'egli ha rialzate le sorti così amministrative come economiche e morali.

Noto è poi l'interessamento che sempre il cav. De Lorenzo dimostra per quel grande problema — vitalissimo per la parte centrale della Provincia — che sarebbe la navigazione del Fiume Stella; non meno nota l'alacrità con la quale egli ha sempre cercato e cerca di incoraggiare ogni progresso. Vadano perciò a lui, con le più sentite congratulazioni, i sensi della nostra riconoscenza e l'augurio che per lunghi anni l'opera sua possa giovare ancora a questa, fino a pochi anni fa, dimenticata piaga del Friuli.

Gemona.

— Nelle nostre scuole.

16 (C). Vennero fissati i giorni 19 - 20 e 21 corr. per gli esami di riparazione, i giorni 22 - 23 e 24 per quelli di compimento.

Le iscrizioni tanto per le scuole del Capoluogo come per quelle delle frazioni saranno aperte durante i giorni 26 - 27 e 28 corr.

Le lezioni regolari nelle scuole delle frazioni avranno principio il 3 Novembre p. v. in quelle del capoluogo nella I.a decade di Novembre, non essendo prima completati i nuovi fabbricati.

Arzene.

— Per frenare gli spiriti...

In seguito alle minaccie di tumulti per l'arrivo della maestra, è atteso qui il commissario di Pordenone ed un rinforzo di carabinieri.

San Giorgio Nogaro

— Investimento.

16. Il sig. Valentinis Giuseppe di Porpetto, commesso della casa Singer se ne tornava ier sera da Rivignano, montato sulla propria bicicletta. Arrivato a Zellina, Mion Marco di qui, che pedalava alla volta di Latisana, lo investì colla sua macchina mandandolo a ruzzolare nel fosso. Nella caduta il sig. Valentinis riportò ammaccature ad un braccio, ad una gamba e una ferita al sopraciglio sinistro.

— Circo equestre.

Ier sera gli artisti del Circolo Equestre, Simili Filiberto, che si fermerà tra noi solo pochi giorni; fecero il loro primo debuto. La rappresentazione ricca di svariati esercizi, abilmente eseguiti, tenne sempre desta l'attenzione del pubblico, il quale più volte ebbe a manifestare di essere soddisfatto co' suoi battimani. Auguri di buoni affari.

Tolmezzo

— Ragazzi che si colpiscono a roncolate.

16 Ci giunge notizia che ieri a Zuglio due ragazzi vennero furiosamente alle mani per piccole questioni sorte fra loro. Uno dei due litiganti munito di una roncola non tardò di metterla in azione; l'altro per parare il colpo colle mani, riuscì gravemente ferito alle stesse. I contendenti vennero divisi; il medico chiamato d'urgenza medicò le ferite, che dichiarò guaribili in 25 giorni.

Il grave fatto fu denunciato all'autorità; e quest'oggi il Pretore di Tolmezzo si recò per un sopraluogo a Zuglio.

Vedi appendice in VI pagina

Palmanova.

— Consiglio Comunale.

5. Mercoledì 21 ottobre verrà convocato il consiglio comunale in sessione ordinaria d'autunno per trattare su 30 oggetti posti all'ordine del giorno.

Qualora in detta giornata non vengano esauriti tutti gli argomenti inscritti all'ordine del giorno, le successive riunioni avranno luogo nei giorni di venerdì 23 e mercoledì 28 alle ore 15.

Diversi oggetti sono importanti, fra cui:

Deliberazioni relative all'acquisto del fabbricato demaniale ad uso carcere mandamentale. Deliberazioni in ordine ad affittanza di un locale a pianoterra del palazzo municipale ad Impoliti Ippolito. Discussione ed approvazione del nuovo regolamento organico per gli impiegati municipali. Deliberazioni in ordine al riatto o alla ricostruzione del Cimitero di Jalmicco ed impostamento di somme nel bilancio preventivo 1909.

Sono cinque o sei mesi che il nostro consiglio comunale non veniva convocato e forse se non fosse giunto ora il momento d'apertura della sessione ordinaria autunnale la convocazione si farebbe ancora attendere. Fra altro troviamo l'impostamento di L. 1000 nel bilancio preventivo 1909 quale onorario da corrispondersi a l'ingegnere progettista di un nuovo fabbricato scolastico. La necessità d'un nuovo locale scolastico a Palmanova formava l'aspirazione, parte integrale del programma della cessata amministrazione. I nuovi reggitori faranno davvero eseguire il progettato lavoro? Abbiamo i nostri riveriti dubbi perchè è troppo recente il ricordo di migliaia e migliaia di lire spese in soli progetti come per i famosi lavori di risanamento e sistemazione della città, lavori dei quali la cronaca cominciò ad occuparsi ancora nel... 1866.

Troverà il nostro Comune la somma necessaria nel suo bilancio che non gli permette di mantenere la spesa di circa L. 150 per mandare tanti bambini poveri e malaticci alle cure marine?

— Le feste di domenica.

Domenica alle ore nove avranno luogo delle corse ciclistiche d'incoraggiamento di resistenza su strade col percorso di Km. 27, è precisamente sul seguente itinerario: Palmanova (Crocivia, della stazione), Felettis, Bicinicco di Sotto, Lavariano, Mortegliano, Cason di Stradalta, Palmanova (fabbrica Zanolini). Tre sono le corse:

La riservata a tutti i dilettanti, II.a riservata ai soli dilettanti del Friuli Orientale ed occidentale, III.a riservata ai soli dilettanti del Club Cicl. di Palmanova che mai conseguirono primi o secondi premi.

Premi: alla prima corsa, I.o grande medaglia d'oro, II.o medaglia d'oro, III.o vermeil, IV.o d'argento. Alla seconda corsa: I.o Medaglia d'oro, II.o vermeil, III.o d'argento. Alla terza corsa: I.o medaglia vermeil, II.o d'argento, III.o di bronzo.

Ad ogni singolo premio va unito speciale diploma d'onore.

Nel pomeriggio concerto e ballo.

— La quarta rappresentazione.

Un bel teatro anche ieri sera, quarta rappresentazione con la serata d'onore del bravo baritono signor Carlo Borriane.

Il seratante nell'intervallo fra il «maestro di Cappella» e la «Cavalleria» cantò con molta arte il Prologo dei Pagliacci. Accolto da un fragoroso applauso alla fine venne salutato da una generale ovazione e chiamato all'onore del proscenio. La presidenza del teatro gli regalò un astuccio per sigarette in argento e l'impresa una spilla d'oro.

Bene anche tutti gli altri artisti; venne, come nelle precedenti rappresentazioni, bissato l'intermezzo.

Sabato quinta rappresentazione con la serata d'onore del tenore sig. Alfredo Quinto che canterà una mattinata del maestro Leoncavallo e domenica VI rappresentazione con la serata della signorina Ines Rolla (Santuzza) che canterà una romanza del signor Azzo Vatta.

— Funebri.

Stamane seguirono i solenni i funebri del sig. Hiche, morto ieri l'altro improvvisamente.

La bara era deposta su d'un carro di prima classe ed ai lati sei ghirlande, talune veramente grandiose. Notiamo: I figli all'amato padre — i nipoti al nonno — Adele e Giovanni Mucelli — I nipoti di Lorenzi — Famiglia Bolzicco — Consorzio filarmonico undinese.

In chiesa i filarmonici di Palmanova ed alcuni di Udine suonarono una canzone di Schubert intitolata «al mare», portata come sonata funebre.

— A proposito del riposo festivo.

Da circa sette anni a Palmanova, in seguito a comune accordo e con il permesso della R. Intendenza di Finanza, tutte le privative nel pomeriggio delle domeniche rimanevano chiuse meno quella di borgo Udine che era più che sufficiente al bisogno locale.

Ora veniamo a sapere che per ordine superiore si esige che nei meriggi festivi almeno tre rivendite governative restino aperte.

Perchè tale disposizione? Lagnanze del pubblico in proposito non sono pervenute e la popolazione e la guarnigione è sempre la stessa.

Il governo che con la legge sul riposo festivo non tollera nemmeno la vendita di pane nei pomeriggi domenicali, per i suoi articoli istituisce novità nè chieste nè desiderate!

Brugnera.

Mancato fratricidio?

I fratelli Giuseppe ed Olivo Biasotto di qui, venuti a diverbio per questioni d'interessi, si avventarono uno addosso all'altro. L'Olivo minacciò di morte il fratello, il quale, estratto il coltello, ferì il Giuseppe alla regione lombare, riducendolo quasi in fin di vita. I carabinieri arrestarono il feritore.

Palazzolo dello Stella

— Una cavalla rubata.

L'altra notte ignoti penetrarono nella stalla del sig. Pietro Benedetti e rubarono una cavalla del valore di 350 lire.

Precenicco

— In agguato, col fucile, attendendo i rivali.

L'altro ieri certo Luigi Blasig, venuto a diverbio con Antonio Giudici e Giovanni Malisan ed essendo stato da questi soprafatto; si allontanò dicendo: arrivederci più tardi. E difatti, recatosi a casa, il Blasig si armò del fucile carico a pallettoni ed andò ad appostarsi dietro un cespuglio, presso la strada dalla quale i due rivali dovevano passare per recarsi a casa. Un amico di questi due, però, saputa la cosa, ne li avvertì. Così il Giudici e il Malisan poterono rincasare da altra parte.

I carabinieri, conosciuto il fatto, si recarono sopraluogo e sequestrarono l'arma, denunciando il Blasig all'autorità giudiziaria.

Cividale

— Lotte comunali — La minoranza vuole separare ogni sua responsabilità.

17. I sette consiglieri della minoranza del nostro Consiglio mandarono alla Giunta la seguente dichiarazione:

All'Onorevole Giunta Municipale di Cividale

I sottoscritti consiglieri comunali, facenti parte della minoranza hanno, considerato:

«Che attualmente si agitano urgentissime e vitali questioni nell'interesse del Comune, prima fra le quali, quella di fornire il Comune di acqua potabile;

«Che a ben risolvere tutte le questioni occorre che l'amministrazione possa fare affidamento sulla capacità di maggioranza concorde, compatta;

«Che l'attuale amministrazione non diede prova di essere adatta a bene risolvere gl'importanti problemi che si presentano, dimostrando anzi una assoluta mancanza di stabilità e compattezza, come lo riprova il risultato dell'ultima seduta consigliare;

«Che col primo intervento i sottoscritti potrebbero concorrere a dar vita ad una amministrazione dannosa agl'interessi del Comune;

«Che tale rappresentanza non intendono addossarsi.»

Per questi motivi, i sottoscritti dichiarano di astenersi dal prender parte alla odierna seduta consigliare.

Pollis — Leicht — Morgante — Moro — Albini — Deganutti — Mesaglio.

S. Quirino.

— Caduta che poteva essere mortale.

L'altro giorno certo Giovanni De Biasio, detto Ceschin, affittuale del sig. Luigi Ponte, conduceva un carro con sopra un carico di circa 30 quintali. Dietro gli veniva un ragazzino di 12 anni, il quale fece per montare sul carro, mentre era in movimento, e senza che il De Biasio ne fosse avvisato. Mise un piede in fallo, cadde e le ruote gli passarono sul corpo. Alle grida, si volse il guidatore, e, visto il triste spettacolo, terrorizzato corse in aiuto del fanciullo. Provvide tosto pel suo trasporto all'ospedale, mediante vettura che passò di là, mentre mandava ad avvertire i parenti, giacchè il ragazzetto è alle dipendenze della sua famiglia.

Gli si riscontrò la rottura della caviglia; ma fu vero miracolo se non rimase sfracellato. Oggi che vi scrivo sta meglio e si spera in una prossima guarigione.

Buia

— Manca l'acqua.

(Cor.) 16. — La siccità persistente ha asciugato quasi tutti i pozzi e le fontane. In questi giorni a Buia si vedono povere donne percorrere lunghi tratti con secchi per avere un po' d'acqua. Peggio ancora a Zegliano e Zeglianutto (frazioni di Treppo Grande): son costretti per turno a provvedersi d'acqua a qualche chilometro di distanza, con botti su carri.

— E mancano i carabinieri

Nell'articolo inserito nel N. 24 e intitolato «Udinesi insultati a Buia» è detto che «nè i carabinieri avrebbero cercato d'appurare i fatti».

Desidereremmo domandare all'improvvisato corrispondente di quali carabinieri parla, perchè qui esiste è vero, una stazione, ma questa serve più di spauracchio che altro, giacchè per uso ormai invalso da anni, in caserma non ci son quasi mai più di due o al massimo tre militi, e proprio domenica 11 corr. giorno del fatto, in caserma, e questo ci consta di positivo, non v'era che solo un militare... il brigadiere!!!

Credo poi che anche lunedì e martedì giorni seguenti, la caserma sia stata nelle medesime condizioni.

E' mai possibile, con così esiguo numero di carabinieri, star dietro a tutto ciò che succede nei paesi di Buia, Artegna e Montenars. O non sarebbe meglio invece che la stazione di Buia avesse sempre la ferma normale?

Martignacco

— I funerali della signora Someda.

17. (per telef.) — Oggi hanno avuto luogo i funerali della signora Antonietta De Marco ved. Someda. Il corteo funebre partì da Cerosetto alla volta di Udine verso le 10. La salma, trasportata in una carrozza funebre di prima classe, è seguita dal figlio cav. Giuseppe e dai nipoti Antonietta Etro e Carlo.

Seguono poi: la signora Giovanna Someda-Micoli, la signora Clara Someda, il sig. Domenico Someda, i fratelli Fabio e Giuseppe Someda, la sig.a Alda degli Onesti, la sig.a Scoffo-Presani, il conte e la contessa Porta, il cav. Francesco Deciani, l'avv. Linussa, il D.r Grillo, il sig. Francesco Fulvio, il D.r Antonio Fasioli, il sig. Renzo Cosattini, il sig. Francesco Micoli, il sig. Orter ed altri. Vi era pure una rappresentanza della Scuola d'Arti e Mestieri di Udine. Numeroso popolo.

La salma arriverà a Udine verso le 11.30 a Porta S. Lazzaro.

S. Vito al Tagliamento

— Nozze.

Oggi la gentilissima signorina Resi Trevisanello figlia dell'egregio nostro concittadino sig. Annibale, giurava fede di sposa al distinto giovane signor Messenio Carlo da Ronchi di Mofalcone.

Patrini furono uno zio dello sposo e il sig. Zucchei G. Batta.

Molti e di considerevole valore furono i regali pervenuti alla sposa.

Alla copia gentile ed alle loro rispettive famiglie, le più vive felicitazioni ed auguri sinceri.

Nel mondo degli affari

Comunicammo giorni fa l'avvenuto scioglimento della Ditta Agnoli e Diana. A scanso di malintesi, siamo pregati d'informare che detta Azienda è stata assunta col 1 ottobre dalla Società in Accomandita Agnoli, Diana e C. con sede in Via Paolo Sarpi 18.

Trattenimenti e spettacoli

TEATRO MINERVA.

Questa sera alle ore 20.30 quarta rappresentazione dell'opera *Andrea Chénier*.

Domani quinta rappresentazione.

TEATRO SOCIALE.

Serata di beneficenza.

Domani sera e lunedì alcune bambine, dirette dall'insegnante sig. Rigo Cantini daranno due rappresentazioni del dramma di N. Guarino «Il Trionfo di Aldegonda». Le rappresentazioni comincieranno alle 19 1/2.

Gli spettacoli si daranno a beneficio della «Scuola e famiglia».

Cinematografo Edison

Piazza V. E.

Uno spettacolo straordinario questa sera al Salone Edison. Verrà dato **Giordano Bruno e l'inquisizione di Roma** — interessante ricostruzione storica, nella quale l'odissea del grande filosofo Nolano, martire per l'idea della libertà del pensiero è riprodotto in una sintesi perfetta.

L'importante proiezione, altro capolavoro di produzione Nazionale, verrà preceduta da **Allevamento dei tori**, dal Vero e seguita da una comicissima.

Mercati d'oggi.

Cereali e Legumi.

Frumento da l. 21.45 a —.— l'Ett.
Segala da l. 15.50 a —.—
Granoturco da l. 12.60 a 13.50
Granoturco nuovo da l. 10.50 a 12.—
Sorgorosso da l. 7.50 a —.—
Fagiuoli da l. 28.— a 32.— il Quintale
Pomidoro da l. —.— a —.—

Frutta.

Pere da l. 14.— a 30.— il Quintale
Mele da l. 10.— a 25.—
Castagne da l. 7.50 a 12.—
Marroni da l. 15.— a —.—
Uva da l. 15.— a 25.—
Noci da l. 43.— a —.—

Cronaca Cittadina

Per il ponte di Trasaghis

Il nostro Prefetto comm. Brunialti che s'è vivamente interessato presso il Ministero della guerra perchè ritirasse il veto alla costruzione del ponte di Trasaghis, ha fatto pervenire al ministero stesso le ragioni di grande utilità che rendono necessaria la costruzione di detto ponte.

Si ha motivo di sperare che il veto venga tolto e si possa così accontentare quelle popolazioni.

L'emigrazione nel Marocco

Un telegramma del Commissariato generale dell'Emigrazione informa: — I lavoratori italiani che dirigonsi a Tangeri e a Casablanca in cerca di lavoro restano senza occupazione e in critiche condizioni tali da dover chiedere il rimpatrio alle nostre autorità consolari. Ad evitare delusioni e sofferenze sarà bene non emigrare nel Marocco.

— Giunta municipale.

1. Ha preso atto delle deliberazioni della commissione speciale per l'incremento dei mercati, determinando che i voti della medesima per un concorso del Comune per i mercati, le fiere e l'esposizioni dell'anno prossimo siano tenuti presenti in occasione della compilazione del bilancio del prossimo esercizio.

2. Ha nominato vigile urbano l'attuale vigile rurale Buiatti Umberto, vigile allievo Misson Umberto e vigili rurali Zanini Leandro e Bagnarosa Donato.

3. Ha autorizzato l'impianto di una nuova lampadina elettrica per illuminazione pubblica in suburbio Villalta.

4. Ha disposto la divisione in due sessioni della prima classe delle scuole elementari della frazione di Paderno.

5. Su voto favorevole dell'ufficio sanitario ha disposto l'apertura delle scuole elementari di Paderno per il giorno di lunedì pros. v. 19 corrente.

6. In occasione di domanda dei frazionisti, di Rizzi ha deliberato l'istituzione del IV corso nelle scuole di detta frazione.

7. — Ha deliberato l'apertura dei seguenti corsi serali festivi: a) per la città e per i prossimi sobborghi due sessioni di scuola serale maschile nello stabilimento urbano di S. Domenico, e due sessioni festive femminili nell'edificio urbano di Via Dante; b) nelle frazioni del Comune, corsi serali e festivi quando almeno 30 alunni si presentino all'inscrizione.

8. — Ha confermato 6 maestre supplenti; ha nominato un insegnante supplente; ed ha disposto con nomine provvisorie all'insegnamento della IV classe di Paderno ed a due posti delle femminili urbane inferiori.

— Rimboschimenti nel Friuli

L'ispezione forestale del Dipartimento di Udine per incarico del Ministero di Agricoltura e del Comitato forestale ha disposto che nel corrente autunno siano prelevate 400.000 piantine di abeti, pini, larici, frassini, robinie, roveri, castagni, olmi, ontani e betulle dagli orti forestali del Consorzio Stato e Provincia per eseguire rimboschimenti.

— Al segretariato dell'emigrazione.

Ieri sera si riunì nei locali del segretariato dell'emigrazione la commissione esecutiva e di sorveglianza la quale ha preso gli accordi definitivi, in vista dell'imminente rimpatrio degli emigranti, per aprire a Pontebba, da qui ad una settimana, un Ufficio di cambio e di sussistenza onde impedire le eventuali frodi.

— Per la vecchiaia dei garibaldini.

Si trova nella nostra città il cav. Luigi Saldinari, ex capitano garibaldino di Modena, il quale intende di indire una riunione tra tutti i reduci garibaldini della Provincia onde iniziare un'azione — concordemente ad altre città d'Italia — per ottenere dal Governo i mezzi di passare decorosamente gli ultimi anni di vita.

— La partenza dei congedandi sorteggiati sospesa.

Circa un centinaio di soldati del 79.o fanteria, sorteggiati per il congedo, in seguito a disposizione ministeriale a favore dei rividibili, dovevano partire domenica per le loro sedi. Ma un ordine ministeriale giunto ieri sospese tale partenza.

Il provvedimento è stato preso in seguito ai timori di dimostrazioni per la politica di Tittoni nella questione d'Oriente.

In proposito di ordini ministeriali, narra il *Gazzettino popolare* di Gorizia che vari regnicoli ivi residenti e ancora soggetti al servizio militare, ebbero comunicazione dal Consolo d'Italia in Trieste di tenersi pronti per poter ad una prima chiamata raggiungere il reggimento o l'arma presso la quale sono inscritti.

— La partenza dei congedati di cavalleria.

Ieri mattina con un treno speciale partirono da Udine tutti i congedati del «Vicenza cavalleria» di stanza a Udine.

I partenti furono accompagnati alla stazione dalla banda musicale e dalle autorità militari.

— R. Placet

Fu concesso il R. Placet al sacerdote Luigi De Nicolò per la mansioneria Candotti di Varmo.

— Le inscrizioni

alla Scuola e famiglia si apriranno con lunedì 19 corr., e continueranno fino al 22 incluso: dopo, non si accoglieranno altre domande.

— Per la commemorazione di Mestre.

La divisione generale delle ferrovie ha accordato il ribasso del 40 al 60 per cento, a seconda delle distanze, pel biglietto di andata e ritorno, valevole 6 giorni, per i veterani 1848-49 in qualunque parte d'Italia residenti, i quali vogliano il 27 corr. recarsi a Mestre, per assistere alla commemorazione dei gloriosi fatti d'arme 1848-49.

— Circuito podistico di Udine.

Ieri sera alla Società Udinese di Ginnastica e Scherma si radunò la giuria per il Circuito Podistico di Udine che si terrà domenica p. v. alle ore 15 e mezzo pom., con partenza da Piazza Umberto I.

Oltre alle medaglie stabilite dalla società Udinese di Ginnastica ed alla medaglia d'oro offerta come «premio Puntingam» dal sig. Ridomi Giuseppe di Udine; pervenne anche da parte del sig. Peter del Negro di Udine la gradita offerta di una medaglia d'argento.

Il Comitato tenuto conto del valore della medaglia regalata dal sig. G. Ridomi, ha stabilito di assegnarla al primo arrrivato nella gara di corsa.

Per desiderio del donatore sig. Del Negro Peter la sua medaglia verrà data al più giovine arrivato in tempo massimo nella gara di corsa.

Il Comitato sarà coadiuvato anche dalla Unione Velocipedistica Udinese.

Le inscrizioni alla corsa si chiudono alle ore 2 pom.

— Tiro a segno.

Domenica dalle 8 alle 11 nel poligono sociale seguiranno le lezioni regolamentari.

La grande Gara sociale avrà luogo dalle 8 alle 11 e dalle 13.30 alle 17.

— Un ispettore centrale alle poste

E' venuto a Udine per un'ispezione sull'andamento del servizio postale e sulla condizione degli uffici della posta, l'ispettore centrale sig. Ortis Salvadori.

— Una cena.

Ieri sera gli operai della Tipografia Bardusco, editrice del giornale «Il Paese» offrirono una cena al sig. Giuseppe Pascoli, che lasciò la redazione di quel giornale. La serata trascorse lietissima.

— Programma.

Programma Musicale che il 79 Reg. Fanteria eseguirà domenica 18 Ottobre in Piazza V. E. dalle ore 16.30 alle 18:

1. Marcia Speranza — D'Arienzo
2. Danza Fantastica — Gerosa
3. Valzer «Très Jolie» — Waldteufel
4. Sinfonia «Le Donne Curiose» — Usiglio
5. Fantasia «Roberto il Diavolo» — Meyerbeer
6. Polka «O' vi' mamma? O' l' lloos!» — Farias

— Le cadute.

Il facchino Leonardo Bergamasco d'anni 30 di Ontagnano, residente qui a Udine, cadendo da un mobile si ferì non lievemente alla testa.

— Il bambino Ermenegildo Colavicchio d'anni 6 di Gervasutta, cadendo accidentalmente si ferì alla testa.

Tanto il facchino che il bambino furono curati all'ospedale e giudicati guaribili in una settimana.

— Arrestato per resistenza alle guardie.

Ieri sul mezzogiorno le nostre guardie di città in servizio alla stazione ferroviaria trassero in arresto il diciottenne Felice Angoli di Luigi abitante in Via Bertaldia per resistenza e violenza ad una loro intimazione.

— Una signora schiaffeggiata in Via Cavour.

Ieri sera verso le 18, mentre la signora Vatri in compagnia della figlia stava osservando una vetrina del negozio Delser, il fornaio Umberto Romano d'anni 18, di Udine, un po' preso dal vino passandole dappresso, non si sa il perchè, la schiaffeggiò.

La gente accorse alle grida della signora e circuì il giovanotto che cercò subito la via per la fuga. Ma il tenente di fanteria Chiericoni riuscì ad acciuffarlo ed aiutato da un caporale potè trattenerlo in questura.

Poco dopo, appurati i fatti e visto trattarsi di reato di azione privata, il Romano fu rilasciato in libertà.

— Albergo Vittoria.

questa sera alle ore 9 il ben noto prestigiatore Barbarigo Clementini e figlia, si produrrà con scelto programma.

Il garbuglio orientale presenta nuovi pericoli.

Nessun... entusiasmo ha destato il programma della Conferenza, propalato dai telegrammi di ieri vi si parla troppo vagamente dei compensi alla Turchia, quasi affatto di quelli spettanti alla Serbia e al Montenegro: e il breve cenno fatto, di zone di territorio confinario nel sangiaccato di Novibazar, fa malcontenta l'Austria, che fa dire già dai suoi giornali che non vi acconsentirà mai. Pare che la Germania la pensi nello stesso modo; la Germania che non ha finora abbandonato l'Austria, che serba sempre un contegno di riserva. L'Italia tace... dopo l'inutile discorso di Carate Brianza.

I giovani turchi, che dirigono la politica della ancor Sublime ma già rimpicciolita Porta, dicono che assolutamente non accetteranno il deliberato della conferenza con le basi finora conosciute.

Con questi — e tanti altri punti oscuri — le fantasie lavorano: si parla di tentativi russi per isolare affatto l'Austria, staccando dalla triplice Italia e Germania!...

Aumenta il boicottaggio contro le merci austriache.

Trieste 17. — Secondo telegrammi giunti a negozianti e a rappresentanti di Società di navigazione, il movimento antiaustriaco, specialmente per quello che riguarda le merci e i piroscafi a.-u., si estende e s'intensifica anche nelle città e porti minori. Si sa di alcune case di commercio turche che hanno licenziato parecchi impiegati solo perchè sudditi austriaci.

Nel porto di Berutti, al piroscafo Cloydiano «Achille» si voleva impedire l'entrata.

Avendo il console protestato, il vali accompagnò il piroscafo nel porto e portò personalmente la posta all'ufficio postale, fra gli insulti della folla; ma dovette ripartire senza eseguire operazioni di carico e scarico.

A Smirne, il piroscafo Urano, dopo cinque ore d'inutile fermata, dovette pur ripartire senza poter compiere nessuna operazione...

Serbia e Montenegro si accordano per l'azione armata

Vienna, 16. Il «Neues Wiener Tagblatt» ha da Cattaro che, secondo notizie da Cettigne, regnerebbe una vivace corrispondenza fra le legioni volontarie organizzate in Serbia e i corpi armati che si stanno formando nel Montenegro per la liberazione della Bosnia. Fra Belgrado e Cettigne pende un vivo scambio d'idee circa un programma d'azione. In proposito si avrebbero le seguenti informazioni: appena le singole colonne volanti saranno perfettamente armate, si inizierà la guerriglia nel sangiaccato di Novibazar. Colà dopo la partenza delle truppe a.-u. si tenterà di cacciare i presidi turchi dalle loro posizioni, e d'occupare il territorio del Lim proclamandolo territorio serbo.

Arresti misteriosi e sensazionali a Budapest.

Contrabbando d'armi.

Budapest, 16. La polizia fece nel pomeriggio di ieri parecchi arresti che destarono grande sensazione per il modo in cui avvennero. Due signore, un signore attempato uno più giovane, ed un ragazzo di quindici anni furono scortati con stragrandi misure di precauzione poliziesca al commissariato di polizia del quinto distretto e colà sottoposti ad un interrogatorio che stamane durava ancora.

In città circolano varie versioni. Secondo una, si tratterebbe di un attentato contro l'Imperatore; ma essa è smentita recisamente dalla polizia. Un'altra versione dice che gli arresti stanno in relazione con il movimento panserbo e che sarebbe stato progettato un attentato contro Re Pietro. Una terza vorrebbe far credere che si tratti della scoperta di un complotto contro il re di Spagna. Due degli arrestati furono scarcerati nel corso della mattinata.

La versione più attendibile è che si tratti di contrabbando d'armi. Gli arrestati sarebbero stati trovati in possesso di un deposito bombe destinate alla Serbia.

Anche sul Danubio fu sequestrato un battello, che batteva bandiera Germanica, il quale era carico d'armi destinate alla Serbia.

Due chilometri di binari strappati?

Belgrado, 16. La ferrovia, i ponti, i tunnels, sono vigilati militarmente. Si apprende questa sera da un bosniaco, giunto da Belgrado, che in Bosnia, presso Valdruk, i binari della strada ferrata sono stati strappati per la lunghezza di due chilometri.

Un grande incendio a Serajevo.

Vienna, 16. La «Arbeiter Zeitung» ha da Serajevo: Nel quartiere del Bazar è scoppiato ieri mattina un grande incendio, che distrusse 30 case di legno con più di 50 botteghe. I pompieri dovettero prima di riuscire a localizzare l'incendio.

Riandando nella memoria.

(Noterelle).

Tre giorni di baldoria — « Un putto maschio » — Solo omicida — I funerali della vittima — Cimitero italiano.

Ognuno che scrive ha la sporanza — voglio essere modesto — che qualche « paziente lettore », come scrivevano i nostri vecchi, perda il suo quarto d'ora a leggere le pagine scesegli sulla carta; figuriamoci se un giornalista non ha pur egli tale fiducia, dopo parecchi lustri di più o men grato lavoro!.. Ecco perchè mi avviene di buttar giù ancora qualche memoria sulle visite fatte all'incantevole isola di Corfù. Me lo perdonino i «pazienti»... e «gli impazienti» saltino l'articolo, che resteremo buoni amici ugualmente.

* *

Forse, leggendo gli « usi e costumanze nuziali » di recente descritti su questo giornale, taluno avrà detto: — Ma queste, son le nozze dei ricchi, non del « popolo », della povera gente...

No: son proprio le nozze di tutti coloro che appartengono al rito ortodosso. Per povera che sia la sposa, ella deve vestire di bianco; e la cerimonia è sempre la medesima...: e dura un'ora, un'ora e mezza...: dipende dal *papà*, come la durata della messa nelle nostre chiese, dove qualche prete la dice in meno di mezz'ora, e qualche altro ci mette tre quarti e anche più.

E dopo la funzione... se proprio proprio la campagna manca, resta l'obbligo alla sposa di rimanersene tappata in casa per otto giorni, altrimenti incorre nelle mormorazioni delle vicine...

Nei paeselli di campagna, ci sarà qualche speciale costumanza, in aggiunta; ma nell'insieme, la funzione è sempre quella.

Ecco, per es., la narrazione d'uno sposalizio a Garuna, ch'è fra i più vaghi paesi dell'isola, a 300 metri di altitudine, donde lo sguardo contempla estatico il mare immenso verso l'« altra parte », cioè verso l'Italia anzichè verso l'Albania.

Fin dalle otto della mattina, comincia l'abbigliamento della sposa, con le ricche vesti da lei medesima preparate: la gonnella di seta turchina a fittissime pieghettine, col giubbetto unito, senza maniche, e gli abbassamenti gialli e rossi — i colori del paese; la camiciola ricamata in bianco; il figaro in velluto di seta cremisi, trapunto artisticamente d'oro, ricchissimo: dono dello sposo, valore 140 lire... In quella, ch'è l'operazione più importante con cui la «novizza» viene preparandosi al grande atto, l'aiuta qualche donna sua parente o del vicinato: e quale di esse la guarda di fianco, quale davanti o di dietro, e chi le aggiusta un fiocco, chi una piega... Aveste veduta l'acconciatura del capo!.. I capelli nerolucenti divisi sulla fronte e riuniti lisci alla nuca, dove due ramoscelli di fiori artificiali e cento bindelli multicolori formano nell'insieme un'aureola...

Finalmente, la sposa è pronta: quel lavoro è durato tre ore, dalle 8 alle 11!... Cominciano i canti dei parenti, che si dispongono intorno alla « novizza »: canti che somigliano agli stornelli toscani, tutti sullo stesso motivo:

— Tu che sei bella, tanto bella, devi lasciare la casa dove sei nata, la madre che ti ha nutrita; devi formare un'altra famiglia...

E via, sempre gli stessi concetti, sempre lo stesso motivo. Il padre e la madre, in disparte, piangono... e sorridono, come accade di vedere anche tra noi. Lo sposo sta un po' lungi, appartato: non è venuto ancora il suo tempo.

Ma ecco spargersi un suono di violini... Il *papà*, il compare e lo sposo si avviano con tutto il corteo verso la chiesa. Sul sagrato, la sposa deve... ballare: tre giri soli, una specie di ballo resiano, mentre i violini suonano — sempre sullo stesso motivo del canto. E si entra in chiesa. Messa cantata; un'ora e mezza... E si ripetono le cerimonie che già descrissi: benedizione degli anelli, giuramento: gli sposi mettono la mano sull'evangelio, per dare solennità maggiore alla reciproca promessa; benedizione e scambio delle corone...

Terminata la cerimonia, gli sposi siedono, lì, in Chiesa, e tutti i presenti vanno a baciarli in fronte e a baciar le corone, e dicono i loro auguri... e fanno i loro regali, deponendoli in apposito fazzoletto che la sposa tiene aperto sulle ginocchia. Indi, le corone son tolte dal capo e ligate assieme con un bel nastro rosso. Formasi di nuovo il corteo, che si avvia verso la casa, tra il suono dei violini e gli spari di fucile. La sposa, al braccio del marito, va direttamente in camera, per «liberarsi» dei regali: monete... in brutta carta, ori, argenti... E di questi, si adorna il già ben fornito petto, così da parere un... gioielliere ambulante!...

Intanto, è venuta l'ora del pranzo: copiosissime imbandigioni, grande profusion di bevande, allegria, canti, suoni — tutte cose che si vedono anche fra noi; brindisi agli sposi, al compare, al *papà*, al sindaco, a tutti... e un giro coi piattelli, a raccoglier danaro per pagare i violinisti, per pagare il cuoco per pagare la « chiesa »!...

Più tardi, si avrà anche il ballo: le donne vestono i loro abiti più lussuosi, si caricano degli ornamenti più splendidi... e per tre, quattro ore di seguito si balla, si balla sempre... e si beve: e sempre lo stesso ballo, sempre sullo stesso motivo musicale. Ballano le donne da una parte, gli uomini dall'altra — proprio come a Resia: sposa e sorelle e cognate e invitate, formano una specie di catena; i violinisti nel mezzo; dall'altra parte, gli uomini « sciolti », cioè ognuno per sè. Mentre questi possono anche fare qualche « giretto », le donne ripetono sempre, quasi meccanicamente, l'uguale movimento: un passo innanzi e uno indietro, gli occhi bassi... E per due, tre giorni, è sempre la medesima cosa: balli e pranzi, balli e cene, e pranzi e balli, cene e balli... e sopratutto, libazioni!... Ogni pretesto è buono per un brindisi, e ogni brindisi è nuova occasione per bere: ma il brindisi più ripetuto è:

— Oggi un anno, un figlio maschio!...

* *

Ma basterà, del matrimonio, sebbene, certamente, molte e moltissime altre cose si potrebbero ancor dire, se non proprio sulla cerimonia che lo consacra, sulle restrizioni che la religione o anche le semplici costumanze, risalenti a chissà quanti secoli, vi pongono: fra «compari», tra santoli e figlioccì, e via, il matrimonio non è ammesso; poi, sullo stato di vedovanza: una vedova non dovrebbe uscire neppur di casa, se non dopo compiuto almeno il primo anno di lutto...

* *

Nel mio breve soggiorno a Corfù, ebbi occasione di assistere ad un solo funerale: per una ragazzina di cinque-sei anni, uccisa da un colpo di sole. Invero terribile, il « sole corfioto » nell'epoca del mio soggiorno, in agosto: e non mi sono punto meravigliato di udire il caso triste della povera piccina.

Avevo già veduto, affissi a qualche colonna ed ai muri delle case, annunzi mortuari « vecchi » e in gran parte stracciati. Non ne feci caso, pensando si trattasse di qualche cittadino illustre o benemerito, così che all'accompagnamento funebre si volesse chiamare l'intera cittadinanza. Quando mi fu detto, invece, usarsi così per ogni morto, mi proposi d'intervenire a qualche funerale: ma saperne il luogo!

— Prenda la strada dove sono affissi gli annunzi — m'insegnarono.

— Poi, prosegua finchè ne trova fregiate due colonne di seguito, nelle strade fiancheggiate da porticati; o entrambo gli stipiti di una porta, nelle altre. La casa in cotal modo fra tutte distinte, è quella visitata dalla morte...

Seguii il consiglio. Vidi passare, adagiata su pubblica vettura, una piccola bara bianca, simile per forme alle nostre, ma tutta ornata di gale e di candidi nastri; la vidi portare in una casa modesta, sui due stipiti della cui porta spiccavano appunto gli annunzi. E più tardi, vidi portar fuori da quella casa la piccola bara, scoperchiata; e tra il biancore delle gale, dei nastri e delle trine, pallido, quasi livido, il volto della morticina: inghirlandata il capo di bianchi fiori, il corpo allungato, rigido nella simmetria dura della morte, nascosto sotto vaporoso crespo, su cui spiccavano appena le manine, portanti fiori anch'esse... Tutto un candore, dentro quella bara! E si formò il corteo. La salma così discoperta ed esposta all'aria polverosa e al caldo sole micidiale, fu portata attraverso le strade polverose fuori della città, lontano, fino al cimitero greco, che s'ingradina sul pendio tenue di un poggio sormontato dalla bianca chiesetta: cimitero avvertibile da lungi, perchè segnato da un filare di cupi cipressi tra il dominante pallido verde degli olivi.

Nella piccola silente chiesa entrarono tutti: il *papà* e il diacono, i parenti della piccola morta, gli altri accompagnatori; la salma, sempre discoperta, fu deposta sopra un piccolo catafalco improvvisato — forse un semplice tavolino ricoperto con drappi; e cominciarono le esequie cantate — una triste nenia commovente. Finite le quali, tutti si recarono a deporre un bacio su quel volto gelido, su quegli occhi serrati, su quella fronte coronata di fiori; poi la salma fu portata nella vicina cella mortuaria, per aspettare di essere affidata alla terra, nel domattina...

— Ma tutti i morti li portano così, a bara scoperchiata, nel Camposanto? — domandai.

— No, veramente — mi fu risposto. — C'era bene questa usanza; ma va scomparendo, qui a Corfù. Se invece andasse in altre parti della Grecia, nella stessa Capitale, vedrebbe le bare sempre discoperte...

* *

I Cimiteri, poichè m'è venuto di parlarne, sorgono quasi tutti in posizione molto amena e son tenuti con grandissima cura... molto meglio dei nostri: i viali, cosparsi di minuta ghiaia e fiancheggiati da bassi alberi ombrelliformi, sempre puliti; le tombe, anche se non tocche da qualche anno, pure linde, ornate da cespi di rose, di gerani, di basilico, di altri fiori o di erbe odorose: nei cimiteri di campagna, vidi, su molte, giganteschi rosmarini.

Parecchi sono i Cimiteri intorno a Corfù, che servono per la città e per i sobborghi più immediati: degli italiani, degli inglesi, degli ebrei, dei turchi, dei greci, degli albanesi; e ognuno, si può dire, ha sua speciale fisonomia, dovuta alla religione, alle costumanze della singola nazionalità. Così mi contarono che nel Cimitero turco non vi sono lapidi, ma semplicemente, sopra ogni sepoltura, un rozzo macigno; che nel Cimitero israelita, i sepolti non sono mai turbati: passano gli anni, i lustri, i decenni, e il corpo lentamente si dissolve laggiù, in pace... E mi raccontarono anche lo strano modo di seppellimento degli ebrei: quando il corteo giunge nel Cimitero, il cadavere è levato dalla bara e avvolto in un lenzuolo, e calato nella fossa in modo che vi giaccia supino; poi, la cassa è ridotta a pezzi e questi si gettano sopra il cadavere...

Con più intensa commozione degli altri, ho visitato il cimitero degli italiani — un giardino, vago per quanto mesto, un bel giardino. Veramente, si dovrebbe dir Cimitero dei cattolici: ma le due parole, a Corfù, devon essere pressochè sinonime. Difatti, sulle centinaia di lapidi leggi epitaffii soltanto nella nostra lingua, tranne uno in tedesco e due o tre in francese.

Ho detto un bel giardino. Pensate due larghi rettangoli che s'incontrano a squadra, uno in dolce salita e l'altro somigliante a piccolo altipiano che si congiunge a un certo punto col primo.

Un bel viale nel mezzo d'ogni rettangolo, fiancheggiato da fiorite siepi odorose, da bassi alberi, tra cui il pepe con le tremule fogliotine e i grappoli del rosso fruttice: e ai lati di ogni viale, file regolari di bianche lapidi ornate in istile classico, quali ritte, quali distese obliquamente sopra un rialzo pure di marmo — tutte circondate da piccoli giardinetti che la pietà dei superstiti piantò con dolente affetto e la diligenza del custode coltiva e pulisce. In fondo all'altipiano ricordante e nascosta perciò all'occhio di chi entra benchè su terrapieno tre o quattro gradini più alto del resto, la chiesetta bianca, abbagliante nel sole.

La prima volta che visitai quel Cimitero, usciva dal piccolo tempio solitario un'onda di meste armonie. Una giovinetta suonava all'armonium forse abbandonandosi alla ispirazione del luogo per sè triste e della gran pace di quella solitudine popolata di dormienti il sonno eterno... E pensavo a questi: venuti, molti, sull'isola magnifica di bellezze, con la speranza e la fede di trovarvi quella fortuna che la Patria non concedeva — e trovarono la morte sconsolata, senza gli addii dei parenti... La seconda volta, usciva dalla piccola chiesa uno stormo garrulo di ragazzine: le allieve delle suore maltesi, che hanno il convento attiguo al Cimitero: stormo avvezzo a librarsi unicamente al volo dei sogni più seducenti e rosei con le ali non affaticate ancora, non ancora spezzate e rese impotenti dal dolore e dai disinganni; l'aurora gioconda della vita fra il trionfo della morte...

D. Del Bianco.

Questo numero consta di sei pagine.

Alessandro Wolf.

Di Alessandro Wolf, il professore indimenticabile il quale fu per quasi trent'anni come padre agli studenti friulani che frequentarono l'Istituto Tecnico, uno dei suoi allievi — il prof. Giuseppe Foramiti, a lui succeduto nell'insegnamento — scrisse « brevi cenni sulla vita e sull'opera ». Con animo riconoscente abbiamo letto quei brevi cenni; e crediamo far cosa graditissima a quanti altri furono discepoli del buon tedesco, così innamorato del nostro Friuli, riproducendone qualche pagina.

Il prof. Alessandro Wolf vide la luce nel marzo del 1826, nella piccola ed industre città di Pforzheim presso Karlsruhe (granducato di Baden); e dopo una laboriosissima vita, si spegneva placidamente a Udine, il 18 ottobre del 1904: domani ricorre appunto il quinto anniversario dalla sua morte.

Il rivoluzionario.

La leggenda della condanna a morte

« Nel 1869 — scrive il prof. Foramiti — quand'io vidi per la prima volta a Udine il prof. Wolf, egli passava, fra gli studenti, quale uomo leggendario. Era sulla quarantina passata, tarchiato anzi che no, rigido e serio, ed era considerato già a quel tempo quale uomo non comune e professore valentissimo pel suo metodo d'insegnare il tedesco. Si vociferava che, quale uno dei capi della rivoluzione germanica del 1848, era stato condannato a morte, e che solo per la sua audacia era riuscito a mettersi in salvo in Svizzera e a fuggire in America, dove, come si aggiungeva, vendeva zolfanelli per campare la vita.

« Queste ed altre cose meravigliose si raccontavano in quel tempo di lui (e si raccontavano anche negli anni posteriori al 1869, parecchi anni dopo: *redaz.*); tanto che studenti e cittadini erano avvezzi a considerarlo con l'occhio della curiosità e con sentimento di ammirazione. »

Era, in parte, leggenda, come lo stesso prof. Foramiti dimostra, poichè, malgrado le sue diligenti ricerche, non potè assodare quale azione avesse nel 1848 il prof. Alessandro Wolf nella sollevazione del Baden: forse, come scrisse un suo cugino, « infiammato dallo spirito di libertà, « sorse quale oratore popolare e « cercò con ardenti discorsi, di fare « proseliti per la causa patriottica ». Parte ben più rilevante, invece, egli deve aver avuto nell'anno successivo, fungendo da Segretario del Governo provvisorio e figurando il (probabilmente) suo nome tra quelli dei componenti l'assemblea costituente a Karlsruhe il 10 giugno 1849.

Salva la vita al futuro Imperatore di Germania.

Dalle confidenze che egli stesso fece ai suoi amici friulani, il prof. Alessandro Wolf, disgustato delle intemperanze e dei disordini de' suoi amici rivoluzionari dopo la fuga del granduca, passò nelle file dell'esercito badese. E mentre aveva il comando di un piccolo drappello d'insorti, fu visto un giorno dall'alto passare a cavallo il principe Guglielmo (il futuro imperatore di Germania) mandato a sedare la rivoluzione, ed essi volevano far fuoco su di lui. Ma la vita del principe fu salvata dalla fermezza di Alessandro Wolf il quale disse:

— Non uccidetelo, perchè morto un papa, se ne fa un altro.

Duemila fiorini di taglia.

Definitivamente sedata la rivoluzione, furono istituiti nel Baden i tribunali militari — abbastanza clementi se, delle tante migliaia di soldati ammutinati, i quali, secondo la lettera della legge, si erano meritata la pena di morte, soltanto quattordici furono fucilati e soli ventuno condannati al carcere: la maggior parte dei gregari ribelli, lasciati liberi: solo i capi tenuti in arresto e inquisiti da una commissione provvisoria presieduta dal già ricordato principe Guglielmo, divenuto poi re di Prussia e più tardi imperatore.

Ed ecco in qual modo il prof. Wolf narrava il suo interrogatorio:

« — Come vi chiamate e donde siete?

« — Sono Alessandro Wolf di Pforzheim.

« — Siete forse quel Wolf che ha fatto tanto parlare di sè?

« — Non so », — risponde egli sorridendo — « se abbiano parlato di me, perchè ciò non mi riguarda; io sono semplicemente Alessandro Wolf.

« E pronunciò queste parole con l'accento sicuro e intrepido di chi non ha nulla da temere.

« Il principe, vistolo del tutto imberbe, di statura bassa e mingherlina, dall'aspetto più di ragazzo che di... rivoluzionario d'età matura, come forse se l'era raffigurato... dopo avere bisbigliato alcune parole coi componenti la commissione, lo dichiarò libero. »

Uscito di prigione, e si può imaginare con quale gioia, il nostro rivoluzionario entrò nel caffè più vicino, anche per apprendere notizie, delle quali era privo da parecchio tempo; ma ivi lo attendeva una sgradita sorpresa, poichè preso in mano un giornale, vide che il ripristinato governo granducale aveva posto sul suo capo una taglia di 2000 fiorini.

I suoi compagni lo sollecitano a mettersi immediatamente in salvo; ma egli non si sgomenta; continua anzi a leggere il giornale e, finita la lettura, risolve di andar subito a Pforzheim, sua città natale.

« Si mette infatti in cammino, ma, venuto a sapere che la sua casa è occupata dalle milizie prussiane, è obbligato a fermarsi a una certa distanza, e, fatta segretamente avvertire sua madre, ella accorre e provvede il figliolo di vesti e di quattrini. Dopo un breve colloquio, madre e figlio si danno l'estremo addio, e Alessandro Wolf, profugo e solo, fra atroci dolori morali, rivolge altrove i suoi passi alla ricerca di una nuova patria... »

Da Parigi in America: venditore ambulante di minuterie.

Ripara nella Svizzera — a Zurigo, a Berna; ma poichè non trova occupazione, decide recarsi, attraverso la Francia, in America. Giunto a Parigi, la sua bellezza e grandiosità lo attraggono, e pensa di fermarvisi. Ma dopo tre giorni, mentre una mattina faceva colazione in una locanda, si sente ad un tratto posare una mano sulla spalla: « si volta, e vede, stupito, un signore che gli presenta uno scritto e gli dice con aria energica:

« — Io sono l'ispettore di polizia, e voi siete Alessandro Wolf. So che soggiornate da tre dì a Parigi, mentre avevate l'ordine di non fermarvi. Ebbene, partite immediatamente, altrimenti vi debbo arrestare. »

Ed eccolo, due settimane dopo, a Nuova York, eccolo in giro per gli Stati Uniti, a vendere, con la cassetta ad armacollo, cianfrusaglie, specchi, libri, zolfanelli...

« Un giorno gli si appressa una signora, guarda uno specchietto, lo prende in mano e gli chiede quanto costi. Il Wolf osserva il suo catalogo ed indica il prezzo.

« — Voi cercate d'ingannarmi » — replica la signora. « — Questo specchio non vale tanto; non vedete che siete diventato rosso?... » — E nel dire queste parole gli pone sotto gli occhi lo specchio.

« Povero Wolf! egli era tutt'altro che mercante e truffatore... »

Il professore.

Stette in America circa otto anni — da merciaio girovago passando a commesso di libreria in Filadelfia: da ultimo, si era dato anche alla politica americana, dirigendo comizi per la elezione del Presidente. Ma la sua salute deperiva: ed egli tornò in Europa, sbarcando a Venezia; di là, pochi mesi dopo, dovette partire e nel marzo 1858 si stabilì a Genova, facendo studi storici e ricerche archeologiche, ordinando archivi ecc., stringendo relazione con l'economista senatore Cibrario, col senatore Careri e con altri o già illustri o studiosi; mandando alla *Tribuna* di Nuova York nel 59 e 60 corrispondenze intorno alla guerra. Nel 61 e 62 lo troviamo a Piacenza, dopo a Tortona e dappertutto raccoglie documenti, scruta nei tempi remoti e cerca lumeggiare la storia valendosi (fin da allora) della toponomastica, della cartografia ecc. Sullo scorcio del 1865, consegue per concorso la cattedra di professore di tedesco e d'inglese nell'istituto tecnico pareggiato di Mondovì — cominciandovi quell'apostolato educativo, che fece di lui il professore ideale, il padre degli alunni.

Quando, nell'ottobre del 1866 fu messa a concorso la cattedra di lingua tedesca e francese nel nostro Istituto tecnico, in quei mesi fondato, Alessandro Wolf mandò la propria istanza in questi termini:

Il sottoscritto, cittadino naturalizzato degli Stati Uniti d'America, stabilitosi da otto anni in Italia, ove soggiornò a Genova, Piacenza, Tortona, e Mondovì, occupandosi di studi storici ed archeologici, prega la S. V. di essere annoverato tra i concorrenti...

E, dopo aver citato gli allegati, soggiungeva:

Per evitare anche l'apparenza di vanagloria e di ostentazione meno opportune, io scrivente si astiene dal citare gli atti stampati della società ligure di storia patria ed altre opere di scrittori illustri italiani che vollero giudicare con favore e benevolenza i di lui studi e le di lui aspirazioni scientifiche.

Vinse il concorso: e l'Istituto tecnico nostro ebbe la fortuna e l'onore del suo insegnamento. Egli non conosceva limite d'orario, domandava più ore di quelle assegnategli; e consumava in casa ore ed ore nel preparare i temi degli alunni — spesso, diversi per ognuno — e non correggerli; faceva stampare i temi a spese proprie; premiava con libri utili o in altro modo gli studiosi e i diligenti; aiutava senza offenderne la dignità i bisognevoli di soccorso; e anche fuori della scuola, se scopriva in qualcuno facoltà buone, l'aiutava in ogni modo a sviluppare.

Rispondente appieno alla verità, quindi, la nobile lettera che il collegio dei professori indirizzavagli nel 1895, l'anno ch'egli andò a riposo: « Ella fece dell'insegnamento « una nobile missione, un alto apo« stolato in pro della scienza ed ha « non soltanto con assidua cura pa« terna istruiti i giovani, ma li ha « anche, usciti dall'Istituto, con vi« gile affetto seguiti, e li ha con« fortati e aiutati nelle battaglie « dell'esistenza, ond'Ella ha la« sciato nel nostro Istituto, in do« centi e discepoli, un indimentica« bile ricordo, intessuto d'ammira« zione e d'amore. »

Ammirazione ed amore che perdurano anche dopo la sua morte, in quanti ebbero la ventura di essere stati suoi discepoli o anche semplicemente lo conobbero nella sua intimità. Ben giusta è la sentenza onde il diligente biografo prof. Foramiti suggella le memorie, da lui con tanta venerazione raccolte ed esposte: «Alessandro Wolf va citato alla gioventù quale esempio di vita straordinariamente laboriosa e di animo nobile e virile ».

d. d. b.

Divagazioni aereonautiche

I « palloni volanti » in Friuli — Il co. Coronini e Lorenzo Pignotti — Daniele Florio, G.B. Roberti e la « barca volante » del p. Lana — Carlo Goldoni e i dirigibili — Come ascese alla luna Cyrano di Bergerac.

Ad ogni nuovo periodo di trionfi aereonautici, ricompaiono sui giornali i soliti cenni retrospettivi, e vi si presentano ai lettori per la ennesima volta gli stessi precursori del volo aereo.

Anche una settimana fa per il volo del primo dirigibile militare italiano, ho visto ripetere le peregrine notizie, che altri avea tratto fuori in occasione dello « Zeppelin N 4 »; e del resto, se non facesserò così, povere riviste e meschini giornali!

Anche il Friuli potrebbe ricordar qualche cosa in proposito. E Udine e Gorizia potrebbero narrare del primo pallone fatto salire da un padre molto reverendo nel 1784 (un anno dopo l'esperimento felice dei Montgolfier), e ricordar qualche sonetto e qualche canzone in proposito. Noi ricorderemo soltanto quella del co. Coronini, pubblicata anni fa sulle *Pagine* dove si scherza con abbastanza spirito sui futuri usi del pallone, e si dice, tra l'altro, che le dame potrebbero salire alle sfere *cul balon dal so servent*.

La poesia non si limitò però (quando volle scherzare, e non cantò invece con grande voce come nell'*ode del Monti*) non si limitò a scherzi benevoli, come questi del nostro Coronini; gridò, strepitò, inveì.

* *

E' strano che nessuno abbia ricordato le due feroci poesie di Lorenzo Pignotti contro i *palloni volanti*.

Egli naturalmente disprezza « la novella — fisica strepitosa bagatella » che aveva tanto invaso il mondo, da approdare perfino al mutabile crine delle dame:

« Chè dopo aver con maestoso volo
Errato per le immense regioni
De' folgori e de' tuoni,
Scendono adesso trasformati, e avvolti
In colorati nastri o maglie fine,
Delle Belle a posar sul vago crine. »

Questi versi si leggono in una *epistola* mista di endecasillabi e di settenari, nella quale protesta sconsolatamente che anche il mondo morale del tempo è pieno di *fumo che vola* e di palloni gonfiati che vanno in alto.

Ma un'altra epistola a una signora tocca più sul vivo e sul concreto la nuova invenzione:

« Vieni a mirar quali occupin le menti
Del mondo oggetti frivoli e meschini,
E come presi da pomposi nienti,
Gli uomini già vecchi sien sempre bambini
Vedi ondeggiar da lungi il popol folto
Che si preme, s'incalza, e rumoreggia ?
Vedi come tien fiso al cielo il volto?
Odi il cupo fragor che intorno echeggia?
Sai chi lo aduna, chi lo tien sì attento?
Onde la gioia, e il tremito si parte?
Volgi gli occhi all'azzurro firmamento,
Ecco la causa: un sol pallon di carta. »

Ed imprecа, il poeta, contro la moda che viene di Francia e contro la sciocca speranza che hanno gli uomini di poter montare il pallone...

Speranza? Ma mentre egli scriveva così, in Francia, Pilastre de Rosier e il Marchese d'Orland montavano la prima volta su di una navicella!

Continua, quasi iroso, il Pignotti:

« Europa imita il fanciullesco ingegno,
D'altro non parla, tema alcun non v'è
D'occupare i politici più degno,
E cedono ai pallon perfino i re.
Ch'ha chi squadroni di volanti navi
Finge e le guida, e per l'aeree strade
D'armi, e d'armati orribilmente gravi,
E scopre nove terre e regni invade!... »

Chi avesse detto al Pignotti, che al secolo nostro questi conti sarebbero stati fatti sul serio, e anche con qualche fondamento di possibilità!

Ma allora egli canzonava per bene i sognatori:

« E più d'un conte già più d'un marchese
Chiede con gran calor l'investitura
D'un pezzo del diafano paese,
E i suoi titoli antichi espor procura.
I Teologi, intanto, i sacri testi
Volgon per discoprir, se i globi sono
Peccaminosi... »

* *

Ma noi parlavamo del Friuli, e io ricorderò ai friulani, che Daniele Florio — il miglior poeta nostro del settecento — nel suo poemetto *le Grazie* pubblicate per nozze Manin-Dolfin, nel 1766, s'ingegnava già di pensare a qualche cosa che somigliasse un pallone aereostatico; ma un pallone *ancien styl*; la vecchia *nave aerea* del padre Francesco Lana-Terzi.

« Ei chiuso appena il ragionar soave
Che un vortice levommi alto dal suolo.
La tua, Lana ingegnoso, aerea nave
Far non potea così mirabil volo,
Ove sferze l'aria fanno densa e grave
Che circonda l'umil globo del duolo. »

All'invenzione del padre Lana, la prima idea che si avvicina al pallone areostatico, non è difficile trovar consacrate un paio di righe nella preistoria dall'aereonautica.

Il p. Lana, gesuita, nel suo *Prodromo ovvero saggio di alcune invenzioni nuove premesso all'arte maestra* (Brescia, 1670, in foglio) al capo VI. o da disegni e spiegazioni d'una sua « barca volante » sospesa a quattro globi fatti di sottilissima

lame metalliche da cui si dovesse estrar l'aria.

L'invenzione — teorica — fece molto chiasso; e perfino un famoso filosofo e matematico, il Leibnitz, la discusse e la confortò di cifre nella sua *Hypothesis phisica nova.* Ma poi nessuno avendo tentato di metterla in pratica, l'idea restò lì per qualche tempo.

Di questa « barca volante » sarà cosa curiosa per il lettore vedere una descrizione in versi: poichè il p. Lana fu abbastanza fortunato coi poeti.

Se il nostro Florio portò la sua nave come paragone, il p. G. D. Roberti, anch' egli gesuita, nel primo componimento in versi che diede alle stampe, se ne servì, per ascendere a quel suo fantastico regno della moda, che descrive nel poemetto omonimo, e argutamente pone nel cielo della mutevole luna...

Non so se in Italia ci siano venti persone che abbiano avuto il coraggio civile di leggere quel libriciattolo pubblicato, anch' esso per nozze, nel 1746: per questo riporto le strofi descriventi l' aereo-nave del p. Lana, come una curiosità.

... E poichè tanto d' Icaro fu ria
La sorte, e pari al malaccorto ardire,
Navigar volli entro un fedele legno
A cui fu fabro altro dedaleo ingegno.

Esso gli eterei vasti spazi varca
Colle curve assicelle in un conteste,
Ed ha ne' lati d' aria grossa scarca
Gran palla di sottile e dura veste;
Onde salir la ubbidiente barca
All' urtar del soggetto aere vedreste:
E vide allora così nuova cura
E quasi ne temette la natura.

Di sodo e fino rame vien commesso
Ogni palla, ma d' aere interno è vota,
Tanto che venga di quell' aria stessa
Più leggera la barca, entro a cui nuota.
E allora ha per salir la via concessa,
La via già chiusa e al navigare ignota;
Poichè d' ogni liquor è ufficio ed opra
Il corpo ch' è più lieve spinger sopra.

Poi con « l' ordigno a cui Boile dà il nome » estrae l' aria dai due palloni di rame.

Indi spiegai ancor volubil lino,
De' venti a regger la incostante forza,
Ed imitai nell' acque il negro pino,
Che sa destro alternar poggia con orza,
E così il truce flagellar marino
E lo strider de' venti allenta e ammorza:
Ne la vela era il Lana e il Fontanelli
Dipinto...

Fin qui la descrizione, ma ora viene il meglio: le riflessioni.

Alla seconda strofe il buon p. Roberti pone una nota: « Dicesi che la natura quasi temette; perchè la invenzione del navigare per l'aria troppo turberebbe l' ordine delle cose sue. Ma la natura può star di buon animo, quand'essa *provvidamente* fra tutte le sue produzioni non ci ha data materia che possa essere condotta a tanta sottigliezza, e che insieme ritenga tanta solidità, quanta si richiederebbe alla formazione di quei palloni... »

Avete notato quel *provvidamente?* Quel buon padre aveva paura di turbare i sonni del padre... eterno! Pure, se pensiamo ai dirigibili, costruiti a scopo militare, se pensiamo alle flottiglie di areostati che la megalomania pangermanista spediva già a conquistare il cielo d'Inghilterra, (un sogno che domani può diventare realtà), ci vien voglia di ripensar se non di ripetere, quel ingenuo *provvidamente* del buon Roberti... Ma, ahimè! non ne abbiamo più il diritto! e la parola non potrebbe essere collocata, che in una frase che esprimesse un pio desiderio.

Ma il padre, se è un po' scettico in prosa, nei versi si mostra molto audace: non contento della « barca volante » del padre Lana, divina... il sottomarino. E dopo essersi, in una strofe, con molta dignità accomodata addosso la veste fiorata di gran sacerdote d'Apollo, butta fuori l'oracolo:

Forse avverrà, che alcun ardente ingegno
Al mar, che rozzo in sul dorso spumoso
Fu istrutto a sostener il cavo legno,
Di accorlo insegni ancor nel sen acquoso,
Onde poi dentro al liquido suo regno
La nave solchi un sentier basso e ascoso;
Turbando altri de' pesci i lochi muti,
Com'io già i campi degli uccei pennuti.

Peccato che ci avesse pensato qualchedun altro prima di lui! Ma le prove erano fallite, e a presagire il trionfo del sottomarino pure occorreva qualche audacia. E' bene avvertire tuttavia che il mare non è il cielo; e laggiù, non s'andava incontro a pericoli di far strillare i teologi...

* * *

Poichè siamo in piena aereonautica inedita o per lo meno poco conosciuta, voglio ricordare le impressioni d'un nostro grande scrittore sui primi esperimenti del genere.

Si tratta del Goldoni, che assistè a Parigi all'ascensione della mongolfiera e alle prove dei seguaci del Montgolfier. E' strano che con tanto fervore di studi goldoniani, nessuno si sia ricordato di quel capitolo XXXII.o della III.a parte delle *Memorie.*

Goldoni, a Parigi, dove si trovava dal 1762, nel 1783 assistette ai primi esperimenti del Montgolfier e del Charle — con il pallone prima ad « aria leggera » poi ad idrogeno — come ad un tentativo curioso, ad un bel gioco di fisica.

Ma qual non fu la sua meraviglia, quando qualcuno attaccò al pallone, come aveva fatto il padre Lana, una barca, e ci montò dentro!

« Ci furono degli uomini tanto coraggiosi — dice egli — da confidare la loro vita a delle corde che sostenevano una specie di battello, ed erano attaccate a questo fragile pallone, soggetto a danni evidenti e ad accidenti che non si possono prevedere ».

Ed ecco il nostro onesto commediografo uscir dalle mura di Parigi, per vederli:

« Io non poteva guardarli senza fremere; del resto a che tanto rischio e tanto coraggio? se si è obbligati di volare alla mercè del vento, se non si può giungere a dirigersi, la scoperta sarà sempre ammirabile; ma, senza l'utilità, essa non sarà mai altro che un gioco ».

Savie parole; ma, ahimè! con la saviezza può darsi che non si cada più basso, ma non mai che si voli più alto!

Se tutti avessero pensato come il giudizioso italiano; se non ci fossero state le *teste esaltate*, avremmo oggi i dirigibili?

* * *

Bello sarebbe anche rilevare i mezzi con cui le menti umane si sbizzarrirono a solcare i campi dell'aria.... colla fantasia. Dalle ali di Icaro e dalle navi alate dei Tempestari (un popolo favoloso di furbi predoni) fin quasi al p. Lana, sarebbe una divertentissima *preistoria* da scrivere.

Io ricorderò solo il mezzo da cui si fece trasportare nella luna l' immaginazione di quel bel tipo ch' è Cyrano di Bergerac: sapete, quel nasuto, franco di parola e di spada, che nella bella tragi-commedia del Rostand fa ridere e piangere e prorompere in applausi frenetici dotti ed indotti, palchi e platee.

Veramente i mezzi messi in opera da Cyrano son due: uno nel primo tentativo; l' altro nel secondo.

Scrive dunque l' allegro parigino, che avrebbe dovuto nascere in Guascogna, nel suo *viaggio comico nella luna*:

« Io avevo attaccato al mio corpo una quantità di ampolle piene di rugiada, sulle quali il sole dardeggiava i suoi raggi così violentemente, che il calore, che li attirava, come fa con le grosse nuvole, mi inalzò così in alto che io mi trovai al di sopra della media regione. Ma siccome quest' attrazione mi faceva salire con troppa rapidità, e invece di avvicinarmi alla luna come io pretendevo, mi sembrava essa più distante che alla mia partenza, ruppi molte delle mie ampolle fino a che mi sentii ridiscendere verso la terra».

Più curioso è ancora il secondo modo di tentare le vie dell' aria.

Egli fabbrica una certa macchina con le ali (una specie di « ortottero Gammeter »), con cui si lancia da un' altura, che fa un dipresso l' ufficio del pilone... dei fratelli Wrhigt. Ma per non aver curato certi particolari — cosa che avviene anche oggi ai tentatori dell'aria — precipita.

Mentre egli sta medicandosi, quelli che si sono impossessati della macchina, la cingono di razzi disponendoli in giro a più altezze; sicchè quand' egli vi salta dentro, i razzi si incendiano e, in grazia loro la macchina guasta e imperfetta com'è lo porta in alto.

Buon viaggio, signor Cyrano e buona fortuna!

La buona fortuna non gli mancò: finiti i razzi, la nave alato, o l'« ortottero » che sia, si stacca da lui e cade; ma egli continua a salire. Come mai?

Oh, molto semplicemente: per guarir dalle ferite egli s'era tutto unto di grasso, e « la luna durante l'ultimo quarto — son sue parole — avendo l'abitudine di succhiare il midollo degli animali, essa aveva assorbito quello di cui m'ero asperso, con tanta maggior forza essendo il suo globo vicino a me, e perchè l'interposizione delle nuvole non ne indeboliva per nulla il vigore ».

Vi siete accorti che è una satira dell'allegro Cyrano contro la scienza del tempo, tutto inquinato di superstizione e di ignoranza?

Ma leggetelo tutto, quel libretto, ch'è un vero divertimento!

B. Chiurlo.

Dai lettori.

Questioni d' igiene.

Sig. Direttore,

In vicolo dello Schiopettino abbiamo tutelata l'igiene da parte dell'autorità comunale in modo che... guai al colera!

E furono avanzati reclami direttamente al Municipio. Ma nè Erode nè Pilato si fecero vivi per provvedere a togliere quell'inconveniente che puzza fin a scriverlo.

(Segue la firma)

Sig. Direttore,

Malgrado da un mese non piova più, in via della Vigna non sono asciugati i puzzolenti stagni d'acqua che compromettono la salute degli abitanti di quei paraggi. L'ufficio sanitario, più volte interessato, dovrebbe mettersi una mano sul cuore e quell'altra sulla coscienza.

Un abitante.

Domenico Del Bianco, Direttore responsabile.

Gli esempi fanno gli uomini.

Sono di recente e dolorosa memoria gli scandali (che ebbero una ripercuzione anche parlamentare) provocati da alcune società di assicurazione straniere venute a trapiantare le loro tende anche nel nostro paese e che si dimostrarono abilissimo nell'ingannare i creduli, mascherando con pompose promesse o reclame sfacciate il vuoto delle loro casse e la mancanza assoluta di garanzia.

Se corrisponde al vero il proverbio che gli esempi fanno gli uomini, gli italiani devono aver appreso a fidarsi piuttosto delle nostre società italiane, e scegliere tra queste quelle che presentano maggiori e migliori garanzie.

La verità si apre presto o tardi la sua strada e procede luminosa ad onta degli attacchi o delle prime ripulse.

Così si spiega come le poche centinaia dei primi consoci del primo anno di esistenza della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino in 15 anni siano saliti al ragguardevole numero di 380.000.

Poche società presentano sì svariate garanzie, come quest'istituto democratico che può fornire ai suoi associati una pensione dopo 20 anni di associazione doppia di quella che potrebbero ricavare da ogni altra società di assicurazione con pari versamenti:

Garanzie giuridiche che riguardano l'inalienabilità del suo capitale sociale la vigilanza dell'autorità governativa su questa istituzione.

Garanzie amministrative quali stabiliscono la separazione delle spese di amministrazione dal fondo per le pensioni; l'istituzione di una Cassa Rimborsi che restituisce agli eredi dei soci premorti all'epoca del godimento delle pensioni, le somme da essi versate.

Garanzie tecniche che permettono di dare ai soci una pensione ingente in confronto al capitale versato (massimo di L. 200 per quota di L. 1,05; quote che vanno da 1 a 10) e che regolano il conguaglio delle pensioni purificando i rapporti dei vari gruppi di associati.

Garanzie umanitarie in quanto che il socio ha tempo 15 mesi per porsi in corrente dei versamenti; può ottenere la sospensione in caso di malattia o di invalidità.

Per questo complesso di garanzie la Cassa Pensioni sancisce il suo primato su ogni altro istituto italiano di previdenza popolare.

Chiedere statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca n. 9, od alle Succursali di Milano, piazza Castello n. 5 — di Napoli, Galleria Umberto I. ottagono 83 — di Bologna, via dell'Indipendenza n. 31 — di Roma, via del Tritone 9, oppure all'agenzia locale sig. G. Ceschiutti, libreria F.lli Tosolini, piazza V. E.

APPENDICE 235

Tutto per il danaro !

Romanzo di P. MANETTY.

proprietà riservata — Riproduzione vietata

— Può darsi. Molti dei trovatelli quando hanno raggiunto una certa età e sono riusciti a farsi strada nel mondo avendo vergogna delle loro origini, facili ad indovinarsi dal cognome loro imposto dall'Ospizio, domandano al governo di cambiarlo con un altro e il governo ben sovente lo permette loro — rispose il signor Borney.

— Dunque voi credete che Massimo Providende possa aver cambiato il suo nome?

— Potrebbe darsi. Rivolgendovi all'ufficio dello stato civile del nostro municipio, se è avvenuto il cambiamento di cognome, vi sarà registrato. Ricordatevi che il bambino è nato il 27 aprile 1857.

— Grazie, signore — disse l'ex agente di polizia prendendo nota della data.

— Non v'occorre altro, signore?

— Null'altro. Perdonatemi il disturbo, e credete alla mia riconoscenza.

— Sono vostro servitore, signore — disse il vecchio impiegato conducendo Lacroix fino all'uscio.

Una volta nella via Lacroix si recò direttamente al Municipio.

— L'ufficio dello stato civile? — domandò al portinaio.

— Primo piano, corridoio a sinistra — rispose l'interrogato il quale portava con grande importanza la divisa degli uscieri del Municipio.

Lacroix salì a due a due gli scalini, fece qualche passo nel corridoio indicatogli e si trovò in una vasta anticamera in cui tre uscieri stavano discorrendo fra loro.

Non si scomodarono punto vedendo il signore che entrava e continuarono la loro conversazione.

— Ho bisogno di parlare col capo ufficio — disse Lacroix molto gentilmente rivolgendosi agli uscieri.

Questi lo guardarono in faccia poi continuarono a discorrere.

— Avete capito! Ho bisogno urgente di parlare col capo ufficio — ripetè Lacroix il quale cominciava ad impazientarsi.

— Aspettate! — si degnò di dire uno dei tre uscieri con arroganza.

— Ma vi ho detto che è per un un affare urgente.

— Se voi avete premura, non ne abbiamo noi nè il capo ufficio. Aspettate.

— Ho l'abitudine di non aspettare nè di farmi aspettare. Annunziatemi dunque subito al vostro superiore — disse Lacroix in tono imperioso.

— Il capo ufficio non è a disposizione di tutti coloro che hanno bisogno di lui. Ci vorrebbe altro che avesse a ricevere tutti.

— Io non sono tutti; io sono Carlo Lacroix e sono venuto appositamente da Parigi per parlare con lui. Mi meraviglio che si tratti così le persone che vengono in questo ufficio e presenterò le mie lagnanze ai vostri superiori.

Udendo il tono asciutto con cui l'ex agente di polizia parlava, i tre uscieri fecero una smorfia molto espressiva; poi uno di essi disse:

— Che cosa desidera il signore dal capo ufficio?

— Delle informazioni — rispose asciutto Lacroix, la cui pazienza stava per abbandonarlo.

— A quale riguardo?

— Lo dirò al capo ufficio.

— Ma io non posso annunciarvi, signore, se non mi dite...

— Non volete annunciarmi? Ebbene ne farò senza ed entrerò lo stesso — disse avviandosi verso l'uscio sul quale v'era un cartello con scritto in lettere cubitali: «Capo ufficio.»

— I tre uscieri fecero per trattenerlo, ma Lacroix aveva già girata la maniglia dell'uscio dell'ufficio.

— Signore, voi non entrerete — gridò uno degli uscieri afferrandolo per una falda del soprabito.

— Ah, no, guarda! — disse Lacroix dandogli un urtone, che lo gettò a ridosso dei suoi due compagni, ed entrando.

— Il capo ufficio udendo tutto quel rumore s'era alzato in piedi e si era avvicinato a Lacroix.

— Chi vi ha permesso di entrare senza farvi annunciare? — disse con ira.

— Perbacco, io stesso me lo sono permesso dal momento che quei tre disutili che avete in anticamera m'hanno tenuto a bada per più di un quarto d'ora senza volermi annunziare — disse Lacroix.

— Chi siete? — domandò il capo ufficio un po' ammansato dal fare risoluto del signore che gli stava dinanzi.

— Carlo Lacroix già addetto alla prefettura di polizia di Parigi.

— Che cosa desiderate?

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; O. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27.

per Venezia (Via Treviso): O. 4; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.

per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11; 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.45; 20.

per S. Daniele (P. Gemona): 8.20; 11.36; 15.11; 18.40.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.28; Lusso 23.5.

da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6; O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.3; 21.46.

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13; 18.3; 21.46.

da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57; 21.18.

da S. Daniele (P. Gemona): 8.24; 12.30; 15.8; 18.45.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908.